

EDITORIA

Curzi direttore al giornale di Rc? «Ci sto pensando»

Da «Telekabu» a «Liberazione» potrebbe essere il quotidiano neo-comunista il prossimo approdo dell'ex direttore del Tg 3 e di Telemontecarlo. Al giornalista, neo-iscritto al partito di Bertinotti, è stata infatti offerta la direzione del quotidiano, guidato fino a qualche giorno fa dal cossuttiano Pierluigi Bergonzi. Non è ancora chiara la decisione di Curzi: «Sto valutando la proposta...». Il cambio di direzione potrebbe far tirare il fiato al quotidiano, che da tempo versa in una crisi che ha portato il Cdr a firmare un accordo con l'editore su tagli d'organico e cassa integrazione.

**Vauro lascia Liberazione**

L'addio a Bertinotti affidato a una vignetta

ROMA «Che ci fai ancora lì? «Che ci fai ancora qui? «Un attimo che prendo la matita!». Vauro non poteva che scegliere la strada dell'ironia e dire il suo addio a Liberazione con una vignetta che, accompagnata da una breve lettera, è comparsa sul quotidiano di Rifondazione comunista ieri in edicola. «Cari compagni, volevo affidare il mio saluto dalle pagine di Liberazione solo all'omino della mia vignetta... Sono un vignettista e preferisco esprimermi più con i disegni che con le parole - ha scritto nella lettera -. Per noi comunisti schierarsi è inevitabile, anche quando non lo si vorrebbe fare, quando cioè schierarsi significa dividersi tra compagni e questo porta sempre a perdere qualcosa di sé o forse a lasciarlo con altri, con quelli dai quali ci si divide». Poi il vignettista spiega le ragioni politiche del suo addio. «Io non ho approvato la scelta del compagno Bertinotti di far

cadere il primo governo del paese nato con la partecipazione delle sinistre e mi sono schierato contro questa scelta. Sono stato tentato di evitare di scegliere, di chiamarmi fuori, in fondo sono un vignettista non un esponente politico, ma non l'ho fatto e per coerenza sono costretto a lasciare le pagine di questo giornale». Poi il vignettista parla della manifestazione di Rifondazione di sabato scorso alla quale ha assistito solo da spettatore nonostante «unirmi alle bandiere rosse è per me ormai un riflesso di Pavlov». «È per voi soprattutto che ho sentito il bisogno di scrivere queste righe, per voi con i quali 'sta volta non ho marciato, per dirvi una cosa sola che forse da un vignettista "cattivo" come me non ci si dovrebbe aspettare "vi voglio bene compagni". E ora a chi gli va mi prenda pure per il culo o mi accusi di sentimentalismo. Il vostro scissionista, Vauro.

Via libera Ds al governo, la sinistra si astiene

E il «candidato» Veltroni offre a Folena l'incarico di coordinatore a Botteghe Oscure

MORENA PIVETTI

ROMA Meno di due ore di discussione, presente Walter Veltroni, assente Massimo D'Alema (che rifiniva la lista dei ministri), sono bastate alla direzione nazionale dei Democratici di sinistra per dire un sì netto al nuovo governo e alla nuova maggioranza. Alla fine si sono contate 10 astensioni su 170 membri eletti: tutti della sinistra interna; 9 gli interventi più 2 dichiarazioni di voto. Questi i numeri della riunione di ieri convocata con all'ordine del giorno un breve testo di Fabio Mussi e Cesare Salvi (capigruppo di Camera e Senato) di approvazione del documento politico-programmatico e del nuovo esecutivo, con un'aggiunta in corso d'opera di Mussi per esprimere «un caloroso e pieno sostegno a Massimo D'Alema».

Numeri, si diceva. E parole «guida», veri e propri simboli, ricorrenze più o meno in tutti gli interventi. Rivelatrici degli opposti sentimenti che agitano i cuori e gli animi dei diessini. Due, in particolare: «coraggio» e «rischio», insieme a un'altra coppia «preoccupazione» e «opportunità». Il «coraggio» è una scelta difficile (Renzo Imbeni e Famiano Crucianelli). Il «rischio di interrompere la strada

Occhetto: ma ora non disperdiamo l'esperienza dell'Ulivo

Prima un lungo incontro con Achille Occhetto. Poi un altro altrettanto lungo con Pietro Folena. Serata densa di colloqui per il vicepremier dimissionario, Walter Veltroni, considerato il probabile candidato alla successione di D'Alema alla guida dei Ds. Veltroni non ha rilasciato alcuna dichiarazione al termine dei due incontri. Secondo indiscrezioni circolate ieri sera in ambienti parlamentari avrebbe proposto a Pietro Folena, attuale responsabile giustizia dei Ds, di diventare il futuro coordinatore della segreteria di Botteghe Oscure. Ma anche Folena al termine dell'incontro non ha rilasciato dichiarazioni.

Prima di Folena Veltroni aveva visto nel suo ufficio al ministero dei Beni culturali Achille Occhetto, appena terminata la riunione della direzione a Botteghe Oscure. Un fac-



cia a faccia durato quasi due ore quello tra Veltroni e il fondatore del Pds. Al termine Occhetto si limita a dire che oggetto del confronto sono state «le prospettive della sinistra e dell'Ulivo». E in questo quadro - aggiunge Occhetto - «abbiamo valuta-



to la sua possibile funzione politica». Nessuna dichiarazione da parte del vicepremier dimissionario. «È stato un colloquio lungo e cordiale - dice Achille Occhetto - dove si è discusso delle prospettive politi-

che, è chiaro che io ho detto la mia opinione e come secondo me bisogna operare in questo contesto per non disperdere la prospettiva dell'Ulivo».

Di più Occhetto non intende dire, mentre è ancora in atto il tentativo per la formazione del nuovo governo e alla vigilia della nuova fase che si aprirà per la sinistra e per l'Ulivo. Nell'ultimo numero della rivista «Liberale», mentre era ancora in atto il tentativo del Prodi-bis, il fondatore del Pds ha rilanciato l'«originaria» prospettiva ulivista, quella «carovana», «necessaria come l'aria», «diversa dalle tradizionali coalizioni fondate sui semplici cartelli elettorali tra partiti e ancora più diversa da quelle tradizionali formule e coalizioni tra partiti, in contrasto tra loro, che hanno fatto il bello e cattivo tempo nella prima Repubblica».

verso il bipolarismo» (Salvatore Vozza) e «i rischi che corre la costruzione di un'alleanza stabile tra il riformismo della sinistra e i riformismi laico e cattolico» (Claudio Petruccioli). La «preoccupazione per il colpo inferto alla scelta strategica dell'Ulivo» (Marco Fuma-

galli) e «l'opportunità di fare le riforme possibili» (Gavino Angius). Parole usate dallo stesso Mussi nell'introduzione. La soluzione trovata era «l'unica positiva»: «È davvero l'ora del coraggio e della responsabilità, con rischi e opportunità» annesse. Il pericolo vero

della quarta elezione politica generale in sei anni, ha aggiunto, era che non uscisse una maggioranza stabile mentre il governo tecnico sarebbe stato «una nuova abdicazione della politica: abbiamo cercato una maggioranza possibile per salvare la politica».

Tutti, anche coloro che avrebbero annunciato l'astensione, hanno sottolineato il valore storico della chiamata a Palazzo Chigi di Massimo D'Alema, come leader del principale partito della sinistra, e il sostegno incondizionato che sono pronti a dare. Una cita-

zione? Le parole di Aldo Tortorella: «Il valore simbolico e politico della designazione di D'Alema è un riconoscimento ai vecchi compagni, alla loro storia e alla loro vita». Ma quasi tutti hanno anche segnalato i «rischi» e le «preoccupazioni», non tanto per il programma o la composizione del governo, ma per l'operazione politico-strategica che sta alla base della nascita della nuova maggioranza. Un'operazione che porta la sinistra a collaborare nel governo del paese con una forza, l'Udr, che dichiara apertamente di avere un'ambizione di lungo periodo opposta a quella coltivata con la pianta dell'Ulivo.

Da questa lettura la richiesta della sinistra interna di tenere aperto il dialogo anche e soprattutto a sinistra (Alfiero Grandi), con il rammarico, espresso da Tortorella, «che non sia fatto tutto il possibile per costruire un'alleanza organica con Bertinotti» e le critiche (Salvatore Vozza) per il «mancato coinvolgimento del partito in questa scelta difficile». Mentre gli ulivisti chiedono di non abbandonare l'Ulivo alle intemperie, anche se Gavino Angius dice che «l'ulivismo è una malattia infantile della nuova politica italiana». Accompagnata dalla «preoccupazione» corale di mettere in campo un partito dei Ds forte, ca-

pace di ridefinire l'identità della sinistra italiana: «questo è ora nelle nostre mani».

Se Fabrizio Matteucci, segretario dell'Emilia Romagna («l'azionista di maggioranza»), è stato il più convinto assertore della giustezza dell'operazione appena condotta in porto («Le nostre assemblee dicono di un'adesione forte pur con le trepidazioni del caso») e Renzo Imbeni il più gettonato inventore di metafore («i passeggeri sono saliti sullo stesso aereo ma hanno rotte diverse, molto dipende dalla capacità del comandante e dell'equipaggio»), a Claudio Petruccioli va la palma del più critico (pur avendo votato a favore).

Petruccioli ha parlato di scelta compiuta in uno «stato di necessità», di eletti nelle liste del Polo che hanno cambiato campo «prendo problemi seri», di «vero pericolo per il bipolarismo poiché è la seconda volta che si vanifica il voto popolare con maggioranze parlamentari difformi da quelle espresse dagli elettori» dettate da «scelte partitocratiche». E ha chiesto che «chi sarà scelto per le massime responsabilità di direzione nel partito affronti con determinazione la responsabilità nuova che compete ai Ds», di mantenere vivo il progetto dell'Ulivo, riunificando tutti i riformismi.

L'INTERVISTA

Matteucci: «Walter segretario? È la personalità più forte»

GIOVANNI ROSSI

ROMA Se il tentativo di formare il nuovo governo di centro-sinistra va a buon fine si pone il problema della guida politica alla testa del partito dei democratici di sinistra.

Se Massimo D'Alema, attuale segretario della Quercia, diventa davvero il nuovo Presidente del Consiglio dopo Romano Prodi, sarà Walter Veltroni ad assumere l'incarico di segretario dei Democratici di sinistra?

Non ci sono questioni procedurali che possano rendere accidentato il percorso per nominare il nuovo segretario del partito in tempi brevi come l'urgenza delle cose sembra richiedere?

Rivolgiamo queste domande a Fabrizio Matteucci, ravennate, segretario regionale dei Ds emiliano-romagnoli.

«Rispetto alle questioni di metodo lo Statuto vigente è chiaro. Le modalità di elezione del segretario prevedono che la platea congressuale sia sovrana. Quindi, questa si riunirà e deciderà di conseguenza, democraticamente. È tutto molto semplice, non c'è alcun problema».

È rispetto al nome di Veltroni? Non è contraddittorio sostituire D'Alema con l'ex vice-Presidente del Consiglio che ha espresso, almeno in qualche occasione, delle valutazioni politiche diverse dal segretario e che comunque concorre anche nel 1994 all'incarico di segretario nazionale, quando gli fu preferito proprio Massimo D'Alema? Non è insita una contraddizione in questa indicazione?

«È giusto che il nuovo segretario sia Walter Veltroni. Siamo ad una prova importante ed è, quindi, giusta l'idea di una guida forte

ed autorevole per il nostro partito. E la personalità più forte a disposizione oggi è proprio Veltroni. Inoltre, trovo "archeologico" il paragone con il 1994. Intanto, perché in realtà D'Alema e Veltroni hanno perseguito una strategia comune che è, poi, quella del centro-sinistra. Diciamo che hanno seguito due traiettorie diverse, ma tra loro compatibili, per raggiungere il medesimo obiettivo. E, poi, la situazione politica odierna è oggettivamente inedita. Io nel 1994 votai per Massimo D'Alema, ma non credo che se il segretario eletto fosse stato Walter Veltroni avrebbe fatto scelte sostanzialmente diverse nel corso di questi ultimi anni».

SEGRETARIO DS EMILIA
«Al partito serve un gruppo dirigente allargato e federalista»

Su cosa deve prioritariamente impegnarsi il nuovo segretario dei Democratici di sinistra?
«Prioritario è un adeguato sostegno al nuovo governo in formazione. Poi, l'elaborazione di un progetto per realizzare una forte sinistra del Duemila, capace di rinnovarsi ulteriormente e, sulla base di questo stesso progetto, una apertura adeguata del partito dei democratici di sinistra soprattutto verso le nuove generazioni».

Cosa chiede un segretario regionale al futuro leader dei Ds?
«Una cosa che concerne le caratteristiche del nostro stesso gruppo dirigente.

Dobbiamo operare perché attorno al progetto a cui facevo riferimento prima si costituisca un gruppo dirigente "allargato" che sappia costruire il nuovo partito.

Allargato, ma non solo: deve essere anche federalista».

L'INTERVISTA

Lavarra: «La "sfida" del '94? Non restiamone prigionieri»

ROMA I Democratici di sinistra si apprestano al cambio del loro segretario nazionale. È giusto?

Come deve essere gestito questo passaggio in un momento tanto delicato ed inedito della politica italiana?

Sono i quesiti a cui risponde Enzo Lavarra, segretario regionale della Quercia pugliese.

Innanzitutto, occorre avere molta attenzione al rispetto pieno e sostanziale delle nostre procedure statutarie. Si tratta di un passaggio importante che va gestito con assoluta trasparenza.

Le strade sono segnate: se Massimo D'Alema, divenuto effettivamente Presidente del Consiglio dei ministri dovesse dimettersi da segretario del partito o si va al congresso già programmato oppure se assieme decidiamo di dare subito risposte certe, rapide e forti - allora la platea dei delegati dell'ultimo congresso va convocata poiché è quella assemblea ad essere sovrana.

Il rispetto di un metodo corretto e trasparente è essenziale.

Come considera l'ipotesi che il nuovo segretario sia proprio il vice-Presidente del Consiglio del governo di Romano Prodi, Walter Veltroni?

«Walter Veltroni è una personalità di grande prestigio che può determinare una nuova stagione di impegno per il partito».

Ma non pesa quanto accaduto quattro anni fa, quando fu D'Alema a «vincere» il con-

fronto interno (e la corsa per la segreteria del Partito democratico della sinistra) «battendo» proprio Veltroni?

«Non bisogna essere prigionieri delle posizioni che si confrontarono allora, nel 1994. Oltretutto, potrebbero esserci in campo anche altre ipotesi. La proposta di cui parliamo, lo ripeto, può suscitare nuovi impegni e tensioni positive per lo sviluppo dei Ds».

Cosa chiede, in termini di priorità, al nuovo segretario?

«Il primo problema da affrontare è l'identità del partito che deve essere fortemente radicato nel filone del socialismo europeo, ma aperto anche ad altre istanze riformatrici».

In questo campo occorre una forte innovazione; non credo che il partito debba o possa essere solo una sorta di Comitato elettorale. Credo debba sopravvivere una forma di partito organizzato; un partito politico, cioè, radicato, e fortemente, nella società».

In altri termini, come dovrebbe essere il futuro partito dei democratici di sinistra di cui Veltroni si appresta a diventare il leader?

«Dovrebbe caratterizzarsi con una forte dimensione regionale e federale; dovrebbe essere basato su una robusta articolazione nella società e nelle città. È nostro interesse mantenere viva una reale organizzazione di partito».

Inoltre, occorre realizzare e sperimentare procedure democratiche nuove nella vita interna al partito. Insomma, tutto deve caratterizzarsi in senso non verticistico».

G.R.

ASSEMBLEA

DEI DEPUTATI E
DEI SENATORI
DEMOCRATICI DI SINISTRA-L'ULIVO

MERCOLEDÌ 21 OTTOBRE 1998
ORE 19.00 ROMA
SALA DELLA REGINA - MONTECITORIO

L'assemblea sarà trasmessa in diretta radiofonica da Giornale RadioRai - GR Parlamento e da Radio Radicale

copit

COMITATO DI PARLAMENTARI PER LA INNOVAZIONE TECNOLOGICA E LO SVILUPPO SOSTENIBILE

RIUNIONE STRAORDINARIA DELLA UNITÀ
OPERATIVA SULLA LEGGE DI PROTEZIONE CIVILE

Il giorno 22 ottobre (giovedì) alle ore 15.30
presso la Sala Grande dell'ex Hotel Bologna, Senato della Repubblica
via di Santa Chiara, 4 - Roma

È convocata la riunione della Unità Operativa sulla Protezione Civile allo scopo di esaminare il problema della assicurazione contro le calamità naturali

Presiedono ed introducono:

sen. Vittorio Parola, on. Mario Tassone, on. Aldo D'Alessio

Sono invitati i parlamentari firmatari del disegno di legge n. 3326
primo firmatario sen. Vittorio Parola.

